

tante altre concioni fatture del solo suo ingegno, ancorchè egli scriva d'aver tradotta questa dal Latino, nel qual linguaggio fu recitata dal Giustiniano. Io non entrerò in questa disputa, per cui si son molto scaldati varj Autori, come diffusamente si può vedere nella Storia Franzese della Lega di Cambrai. Solamente dirò, che lo stesso Bembo attesta dato ordine al Giustiniano di procurar la pace con qualsivoglia dura condizione, e di riconoscere da Cesare, qualunque Terra dell'Imperio, che la Repubblica possedesse in Friuli e Lombardia. Questa Ambasciata, o sia che seguisse dopo tante perdite, come vuole il Guicciardini, o pure prima, secondochè s'ha dal Bembo, credendo altri, che due volte il Giustiniano fosse inviato a Massimiliano: a nulla servì. Perciò il Senato Veneto, non obbliando l'antica sua generosità, diedesi a fare ogni possibile sforzo, per accrescere il quasi annichilato esercito suo. Vennero a Venezia i presidj, che abbandonarono la Romagna e il Regno di Napoli; giunsero dall'Istria, Albania, e Dalmazia non poche schiere di gente bellicosa; e il Conte di Pitigliano Generale, coll'esibir grosso ingaggiamento, trasse alle sue bandiere assaiissimi soldati Italiani, di maniera che si mise insieme un esercito capace di campeggiare. Intanto i *Cardinali Grimani e Contarino* aveano fatti buoni ufizj in Roma presso il Papa, facendo conoscere, che la Repubblica coll'aver restituite le Città della Romagna entro il termine de' ventiquattro giorni prescritti dal Monitorio, non era incorsa nelle censure; e parve loro di scoprire qualche buon raggio d'animo mitigato del Pontefice: del che avvistato il Senato mandò tosto a Roma Ambasciatori con isperanza di guadagnar molto più con questa sommissione. Non furono pubblicamente ricevuti. Pretese il Papa non adempiuto quanto era intimato dalla Bolla, e però incorse le censure. Mosse ancora varie altre dure pretese contra della Repubblica. Venuti sì fatti disgustosi avvizi al Senato Veneto, si scatenarono le lingue de' più contra del Papa, con giugnere (siccome abbiamo dal Bembo) Lorenzo Loredano figlio del Doge a dire ad alta voce, che giacchè il Turco informato delle lor disgrazie, s'era esibito di mandar loro soccorso, conveniva prevalersene contra di questo non Pontefice, ma carnefice d'ogni crudeltà maestro. Il Doge ed altri più saggi presero poi la risoluzione di scrivere al Papa Lettere piene d'umiltà e d'ubbidienza, confessandosi rei, e rimettendosi alla clemenza di sua Santità: Lettere, che produssero poi buon frutto, siccome diremo.

AVEANO già cominciato i Padovani ad assaggiar più d'un poco, qual fosse il disordinato governo de' loro ospiti novelli. Frequenti si provavano i rubamenti; non era salvo l'onor delle Donne; le risse, che spes-

so suc-